

Il Dap indebitato fino al collo, in Finanziaria tagli per il quarto anno consecutivo. Nel penitenziario Dozza 930 carcerati su una capienza di 470

Carceri d'Italia: un inferno in bancarotta

«Rosso» di 150 milioni di euro. Sovraffollamento e allarme sanitario: ancora proteste dei detenuti in tutta Italia

Anna Tarquini

ROMA Centocinquanta milioni di euro di debito accumulati nel 2004, altri 25 che peseranno sul bilancio del 2005. Il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria è alla bancarotta e per il quarto anno consecutivo la Finanziaria si abbatte come una scure sul carcere tagliando il 20% delle risorse sui capitoli di bilancio più importanti: sanità, edilizia, investimenti. Da ieri i detenuti sono tornati a mobilitarsi contro questi tagli, ma anche per chiedere condizioni più umane. Da ieri in cinquanta istituti detenuti e detenute hanno iniziato a battere i ferri contro le sbarre, a fare lo sciopero della fame, a rifiutare i colloqui con i difensori e continueranno a oltranza fino a quando qualcuno vorrà ascoltare.

Sbarre malate. Le loro richieste sono sempre le stesse: basta con il sovraffollamento, la piaga dei suicidi, l'assistenza sanitaria inadeguata. Chiedono l'applicazione della legge Gozzini, limitazione dell'uso della custodia preventiva e anche sconti di pena dopo il fallimento dell'indultino che ha messo fuori appena cinquemila detenuti. Le donne chiedono con forza la possibilità di accudire meglio i loro figli.

Sono cinquantaseimila i detenuti che affollano le carceri italiane, i posti letto sono 42mila, il 35% è in attesa di giudizio. Significa che ogni tre posti disponibili ci sono quattro detenuti presenti, basterebbe questo dato per capire il grado di sovraffollamento dei nostri penitenziari. Ma non è tutto. Ci sono le situazioni estreme (ma non isolate) che mai nessuno racconta. Come quella dell'istituto bolognese della Dozza dove ieri sono andati in visita i deputati di Rifondazione e dove non era nemmeno arrivata la voce della protesta: 930 detenuti in una struttura dove la soglia di tollerabilità è stata fissata a 470 persone. Da due anni quelli della Dozza, non riescono a parlare con un educatore e per questo non riescono a richiedere i benefici come permessi premio, semilibertà e liberazione anticipata.

Tbc & Hiv. Alla Dozza ci sono oltre cento casi di Hiv e tre di tubercolosi, l'ultima minaccia arrivata in questi mesi nelle carceri italiane. Basterebbe, ma non è così. C'è pure la situazione delle Vallette a Torino - anche questo penitenziario visitato ieri da Rifondazione in occasione dell'inizio della protesta: 1244 detenuti su una capienza regolamentare di 998. Alle Vallette tra il 2003 e il 2004 ci sono stati 176 atti di autolesionismo, 21 tentativi di suicidio e due suicidi. Ed è di nemmeno tre mesi fa l'ultimo rapporto dei Radicali sul sovraffollamento delle carceri italiane: su 190 penitenziari ben 143 risultano sovraffollati. In testa alla classifica Caltagirone (più 402%), Mi-



Alcuni detenuti dietro le sbarre di un carcere

Turi/Ansa

sbarre d'Italia

Oltre 56mila detenuti un terzo sono stranieri

ROMA Sono 56.532 i detenuti nelle carceri italiane, un terzo dei quali stranieri. Una popolazione in larghissima parte composta da uomini, 53.872, mentre le donne sono 2.660. Di questi, 35.263 sono i condannati in via definitiva che vivono dietro le sbarre (1.539 donne e 33.724 uomini), mentre 20.108 sono gli imputati (1.042 donne e 19.066 uomini); 1.161 i reclusi in istituti di massima sicurezza (1.118 i condannati, 43 in attesa del giudizio definitivo).

Il quadro, aggiornato al 30 giugno scorso, emerge dai dati del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. Poco più di un terzo sono i detenuti stranieri: 17.783, cioè il 31,5% del totale. Il numero più consistente, 4.015, è di nazionalità marocchina; a seguire, gli albanesi (2.806), i tunisini (1.953), i rumeni (1.367) e gli algerini (1.289). Quasi il 28% della popolazione carceraria, infine, è rappresentata da tossicodipendenti: sono infatti 14.332 coloro che vivono dietro le sbarre, 13.709 sono uomini e 623 donne.

stretta (281%), Busto Arsizio (250%), Rovereto (240% e ancora Varese e Sollicciano).

Negli ultimi tredici anni è stato un lento e inesorabile degrado, dicono i sindacati. Ma la svolta è arrivata con le ultime due Finanziarie e il decreto salvaspe- se per il 2004 e con Castelli che continua a parlare di privatizzazioni. La denuncia della Cgil è passata sotto silenzio, ma è di pochi giorni fa.

Né visite né medicine. Il Dap è indebitato per 125 milioni di euro: negli istituti di pena mancano i soldi per le visite mediche specialistiche e persino per i farmaci. Al taglio di 55 milioni di euro dell'anno scorso si aggiungono 25 milioni tolti all'amministrazione penitenziaria quest'anno. «Fra i più colpiti dai tagli della finanziaria - ha chiarito Fabrizio Rossetti, responsabile nazionale Fp-Cgil del settore penitenziario - gli investimenti per il lavoro intramurario, quello cioè attraverso il quale si creano i presupposti per il recupero ed il reinserimento sociale dei condannati: il 25% in meno sui capitoli di bilancio che riguardano le lavorazioni industriali. Sarà impossibile investire nelle officine e nelle falegnamerie di molte carceri italiane e questo avrà conseguenze gravissime sui tanti detenuti in espiazione pena che vi lavorano». Il 25% in meno - prosegue la Cgil - anche sulle spese di acquisto e manutenzione dei mezzi di trasporto per i detenuti e il 20% in meno sui capitoli di bilancio che riguardano il personale, la sua formazione professionale e le spese per gli asili nido. Considerevoli, i tagli sui capitoli di bilancio che riguardano l'ammodernamento e l'informatizzazione nelle carceri: si passa da 10,5 milioni di euro a poco più di 7. Quelli relativi all'acquisto di libri per le biblioteche in uso ai detenuti si riducono di 3,5 milioni di euro.

Indulti e amnistie. «Bisogna sollecitare parlamentari e amministratori locali a presentare proposte di legge contenenti un reale provvedimento di indulto e amnistia - dichiara l'associazione Papi- lon, tra i principali promotori della mobilitazione. E questa volta la protesta ha trovato il sostegno di parlamentari e sindacati. «I detenuti sollevano un allarme forte e giustificato su questioni riguardanti il codice penale e nodi fondamentali per il funzionamento di uno stato che possa definirsi di diritto - afferma Grazia- zia Mascia, vicepresidente del Gruppo di Rifondazione alla Camera.

Così Luigi Manconi: «La piattaforma alla base della mobilitazione - afferma il garante dei diritti dei detenuti del Comune di Roma - contiene proposte condivisibili che mi auguro vengano prese in considerazione dalle autorità competenti. L'applicazione delle leggi vigenti dovrebbe essere il punto di partenza per garantire condizioni umane di detenzione e rispetto di ogni persona».

Caso Andreotti, la destra se la prende con Caselli

Il magistrato: «L'ultima sentenza conferma il contatto con i boss fino all'80». Giovanardi si scatena. Solidarietà dai Ds

ROMA A pochi giorni dal verdetto della Cassazione, il caso Andreotti fa ancora bufera. È bastato che il procuratore di Torino Giancarlo Caselli - già capo della Procura di Palermo al tempo delle stragi - riprendesse il tema, perché la destra levasse gli scudi e allungasse qualche insulto. La verità processuale: Giulio Andreotti - ha stabilito la settimana scorsa la Cassazione - è stato assolto dall'accusa di associazione mafiosa con riferimento al periodo post primavera 1980, per il periodo antecedente invece vale definitivamente la prescrizione del reato. Dunque, ha scritto Caselli sulle pagine di *La Stampa* lunedì, «la Cassazione (...) ha confermato che fino alla primavera del 1980 l'imputato ha commesso il reato di associazione con i mafiosi dell'epoca, capeggiati da Stefano Bontade, autori di gravissimi delitti. Si potrebbe dar atto di questa verità processuale (...), significherebbe soltanto informare. Osservando l'elementare principio che le sentenze vanno rispettate».

Il magistrato lamenta «le quantità di fango e

menzogna, le diffamazioni all'ingrosso che han dovuto subire in tutti questi anni i magistrati cui è capitata la «sfortuna», adempiendo i loro obblighi istituzionali, di doversi occupare di imputati cosiddetti eccellenti, accusati di collusione con mafiosi». «Eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge? Obbligatorietà dell'azione penale?», si chiede. «Tutte favole per gonzi - aggiunge - . Per certuni il copione immutabile, scritto una volta per sempre è stato un altro: presentare gli imputati come dei benemeriti ingiustamente perseguitati, zazzannati alla gola da giustizialisti impenitenti».

«Fatti», quelli riportati da Caselli, «non giudizio» commenta il presidente dei deputati Ds Luciano Violante.

Ma per la Casa della Libertà la tentazione è irresistibile, e dà gli al magistrato. «È un modo assolutamente distorto di presentare le cose - inizia l'azzurro Pecorella, presidente della Commissione giustizia della Camera - . La prescrizione del caso Andreotti non significa che è stato

commesso un reato ma che non c'era l'evidenza che il fatto fosse stato commesso. E proprio questo è avvenuto per Andreotti: è mancata la prova evidente che il reato è stato commesso». «Anomalo e grave - insiste invece Cicchitto - è che commenti così pesanti arrivino da chi di quel processo è stato parte e che anche per il suo ruolo attuale avrebbe fatto meglio a tacere o a sostenere una posizione più sobria e consona alla toga che indossa». Passa direttamente all'avvertimento il ministro Giovanardi, che invoca la necessità dell'intervento del Csm per «vigilare» sul comportamento di Caselli, prova provata dell'esistenza di «pubblici ministri malati di ideologia». A chiudere ci pensa l'immane Bondi: «Il silenzio è d'oro. Giancarlo Caselli non ha saputo attenersi neppure a questa regola di sapiente prudenza. Il risultato è sgradevole e inaccettabile anche per il buon nome della magistratura». Dopo il bastone la consona «apertura»: nonostante questo, beninteso, non si deve «turbare il proseguimento del confronto avviato con i magistrati sulla riforma

della giustizia». Diretto agli insulti Cossiga, che dice di aver letto «con dolore e disgusto» l'intervento di Caselli: «Se non fosse la persona modestissima che io conobbi - conclude - direi che è proprio un perfetto cialtrone».

«Caselli dice la sacrosanta verità, ricostruendo i fatti e dicendo cose che già sono nella sentenza di appello», commenta invece Anna Finocchiaro, responsabile giustizia dei Ds. «Caselli - osserva la Finocchiaro - ricostruisce un percorso che dice di un periodo di vicinanza e rapporti con la mafia fino al 1980 e poi di una presa di distanza e di provvedimenti contro la mafia, presi da Andreotti come Presidente del Consiglio. Si tratta di cose dette più volte, ma la rappresentazione mediatica non distingue i due fatti». Mentre per Di Pietro (Idv) «il giudizio politico di questa vicenda è di una gravità enorme e come conseguenza avrebbe dovuto richiedere l'allontanamento di Andreotti mentre invece gli sono stati riservati gli alleluja e gli osanna: questa è l'anomalia politica italiana».

l'appello di un lavoratore egiziano invalido

«Presidente Ciampi, mi salvi dall'avvocato La Russa»

stato ripetutamente contattato dall'onorevole Ignazio La Russa, difensore degli imputati, per proporgli un accordo: saldo immediato se si accontenta di incassare la metà di quello che gli spetta, ovvero 60 mila euro al posto dei 130 mila stabiliti dai giudici. «Sanno che ho l'acqua alla gola - commenta El Kady - e cercano di farmi crollare». Ma lui non si rassegna e ha deciso di scrivere al presidente Carlo Azeglio Ciampi per chiedere giustizia, una pa-

gioletta in cui racconta la sua storia. Lavorava come marmista alla Marmogranit, una piccola azienda di Marcallo con Casone, in provincia di Milano ed era addetto ad una macchina per la lavorazione del marmo. Però era l'ultimo arrivato, in fabbrica lo trattavano come un jolly e spesso gli affidavano mansioni che non erano di sua competenza, ma alle quali non poteva sottrarsi. Fu così che il 5 novembre del '98 un suo superiore gli

ordinò di eseguire dei lavori di rimozione di materiale sulla copertura del tetto di una palazzina in cui erano situati gli uffici. El Kady salì sul tetto, iniziò a fare il lavoro che gli è stato richiesto, senza misure di sicurezza. Nessuno lo avverte del fatto che una parte della copertura era di polistirolo. Una spessa coltre di polvere ricopre tutta la soletta e lui non si accorge del pericolo, mette il piede in fallo e precipita al suolo da un'altezza di più di

tre metri. Immediatamente soccorso viene portato all'ospedale di Magenta dove gli vengono diagnosticate varie fratture all'anca e al bacino, contusione della colonna, perdita cutanea alla regione scrotale. Viene sottoposto a vari interventi chirurgici, ma non riacquista pienamente le funzioni lese dall'incidente. Gli viene riconosciuta l'invalidità civile, recentemente aggravata, e una piccola pensione, di 150 euro mensili, che sono la sua unica entrata

sicura. «Dal momento dell'infortunio - scrive a Ciampi - non sono più lo stesso uomo. Ho difficoltà di deambulazione, gravi difficoltà nella concentrazione. Da allora non ho più un lavoro fisso, solo piccoli lavoretti saltuari». Vive grazie ai prestiti che gli hanno fatto alcuni connazionali, anticipandogli in parte i soldi del risarcimento, che però non arriva. Ha una moglie e tre figli che stanno in Egitto, niente soldi da mandare alla famiglia

e tanto meno per pagarsi il viaggio per andarli a trovare.

Pensava che dopo tre sentenze che gli hanno dato ragione e una causa civile conclusa a suo favore, l'attesa sarebbe finita, ma neppure una condanna definitiva garantisce una pena effettiva. Consapevole delle sue difficoltà economiche, i suoi ex datori di lavoro (consigliati dall'onorevole avvocato La Russa) lo stanno mettendo con le spalle al muro: se vuoi essere risarcito accontentati della metà dei soldi che ti dobbiamo.

El Kady resiste e chiede a Ciampi: «Signor Presidente, mi aiuti, la prego. Se è nelle sue possibilità faccia in modo che la giustizia sia un po' più celere e si ponga fine alla mia disperazione e a quella dei miei cari».

Ad un anno dalla scomparsa Marina, insieme ad Aldo, Marco e Serena ricorda ai familiari e agli amici

MIRELLA DE CAROLIS NATOLI

La tua intelligenza, la tua generosità, la luce dei tuoi occhi sono sempre vive.

Ti vogliamo bene ogni giorno dall'alba al tramonto del sole, in un autunno in cui il cielo è più sereno. Roma, 19 ottobre 2004

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
14,00 - 18,00	
solo per adesioni	
Sabato ore	9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258	

di Manuela Trinci

microbi
i processi della crescita senza pregiudizi

in edicola con **rUnità** a 4,00 euro in più

• versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

• Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dal'estero Cod. Swift BNLIITRR)

I Unità Abbonamenti Tariffe 2004

	quotidiano		internet
	Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574
	6 GG	€ 254	
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344
	6 GG	€ 131	€ 57

• postale consegna giornaliera a domicilio
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazione sugli abbonamenti contattate il Servizio clienti **Sareed** via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **rUnità**

Per Necrologie-Adesioni-Anniversari TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montessanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.361192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mantegna 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Regio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
ROMA, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SARONNO, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754